

Con "Hurt Dogs" ha vinto ben sette premi in altrettanti festival specializzati nel settore. Si attende la prova della maturità ovvero l'sordio dietro la macchina da presa per un lungometraggio

Cortometraggi, che passione!

Giuseppe Lo Cascio è il giovane regista palermitano che ha riscosso buon successo con una favola nera.

Trentenne innamorato del cinema, da tempo impegnato in un'intensa attività di soggettoista, sceneggiatore e regista, il palermitano Giuseppe Lo Cascio meriterebbe d'essere conosciuto anche oltre i limiti dei festival e delle rassegne specializzate per cortometraggi in cui viene apprezzato e ottiene riconoscimenti.

Ma si sa i corti e mediometraggi di 'fiction', che in Italia ormai si realizzano al ritmo di circa 500 l'anno (anche perché una legge ne prevede il prefinanziamento sulla base della validità della sceneggiatura) circolano solo nell'ambito festivaliero internazionale e almeno in parte sulle reti televisive, soprattutto straniere, pur essendo non di rado autentiche 'prove d'autore' per quanti aspirano a dirigere lungometraggi. Al più interessante 'nuovo cinema siciliano' sommerso appartiene comunque Lo Cascio, che con *Hurt Dogs* (Cani feriti), suo quinto corto a soggetto, ha vinto ben 7 premi in altrettanti festival e in particolare il premio Excelsior (Concorso per giovani registi, di cui è presidente onorario Carlo Verdone) con la motivazione: "Per la compiutezza espressiva di un racconto "noir" dove l'interpretazione asciutta, la fotografia in un drammatico bianco e nero, e la musica si saldano tramite un ritmo incalzante sino al finale, amarissimo a sorpresa". Girato a Favignana, Santa Margherita Belice e Palermo, oltre che a Roma e provincia, il film di 20 minuti è un cupo apologo apocalittico, ambientato in un



immaginario futuro prossimo, ove due giovani e una ragazza, con un medico in ostaggio che diventa testimone delle loro imprese, compiono un disperato tentativo di fuga dalla morte cui sono condannati da un male oscuro che distrugge l'umanità, mentre un potere forte e occulto domina sulle macerie della civiltà di un tempo e non lascia speranza a quanti si illudono di poter scegliere liberamente il proprio percorso esistenziale.

Ispirato chiaramente a *Le iene* (1992) – altro titolo *Cani da rapina* – di Quentin Tarantino, il breve film ha il difetto di fondo dell'apologo astratto che si compiace di qualche virtuosismo formale di troppo, ma non c'è dubbio che Lo Cascio abbia un suo gusto visionario e sappia conferire al racconto una secca intensità, scandita in allucinati frammenti espressivi, con voce "off" che sostituisce i dialoghi, una buona direzione degli interpreti (Adolfo Lastretti, Barbara Lerici, Pietro Genuardi e Fabrizio Bordignon) e funzionali musiche originali di Maurizio Bignone.

Certo, questo e altri analoghi promettenti saggi di regia, restano pur sempre in attesa nel conforto di quanto il loro autore potrebbe dimostrare nel respiro più ampio di un eventuale lungometraggio.

Lo Cascio, che in passato ha diretto anche due spot e ha raccolto altri premi, sta preparando altri quattro corti a soggetto, continua a scrivere sceneggiature originali, attende di poter mettere in scena un suo lavoro teatrale e cerca finanziamenti per il suo primo lungometraggio a soggetto, una "commedia nera". Quattro anni fa il suo *Dissolvenza: atto secondo*, in coproduzione con il Liceo Linguistico Provinciale di Palermo, come progetto culturale antimafia, è stato acquistato dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione e distribuito in tutte le scuole medie e superiori della città.

Le idee non gli mancano, e neppure l'esperienza tecnica al servizio della fantasia, e il superpremiato *Hurt Dogs* è un suo buon "biglietto da visita" per qualche produttore

disposto a scommettere sui giovani che non siano solo eredi della peggiore comicità televisiva, male che pare inguaribile del nostro cinema attuale.